

# La fatica, l'orgoglio, la speranza



Italo Fiorin

**S**i ricomincia.

Riaprono le porte dell'aula, ritornano i bambini; un nuovo anno scolastico ha inizio. Il primo appello segnala che qualcosa è

cambiato. Come sono diversi i nomi, rispetto a quelli di qualche anno fa e, ancora di più, i cognomi. Sono "nuovi" bambini quelli che ci guardano e aspettano qualcosa da noi.

## La fatica

Si ricomincia, ma chissà come, oggi la fatica del ricominciare sembra pesare di più. Sarà perché da troppo tempo la nostra povera scuola è oggetto di tagli economici, vede ridotto l'organico, le sue classi sono sempre più numerose, e mentre i problemi da affrontare dentro l'aula si fanno ancora più impegnativi, fuori, lontano, nel Palazzo, cresce la distanza e si percepisce una gelida indifferenza, che ferisce. E poi, i giornali, che si ricordano della scuola solo per rimarcarne le inadeguatezze, e gli utenti, sempre meno interessati alla condizione di chi, quotidianamente, si prende cura dei loro figli e nipotini, al massimo rallegrandosi per la "fortuna" insperata ("Mi è capitata una brava maestra"), più spesso lamentandosi ("Dà troppi compiti", "Dà pochi compiti", "È troppo severa", "Li fa solo giocare"...); tutto questo pesa sulle spalle di chi riprende il suo posto di lavoro.

Lo sappiamo bene, da troppo tempo la scuola è considerata una spesa, non un

investimento. Naturalmente si parla di qualità, di merito, si vuole premiare, incentivare, ma, intanto, ecco che i destinatari di tante buone intenzioni lavorano spesso in aule poco agibili, sono costretti a pagarsi libri per aggiornamento e formazione, quando si trovano di fronte ad alunni che vivono situazioni difficili, di ogni tipo, sono lasciati soli a fronteggiare i problemi.

## L'orgoglio

Tuttavia non basterà nemmeno l'amarezza del sentirsi svalutati a far sì che i remi vengano riposti in barca. L'insegnante, nella maggior parte una donna, non si tirerà indietro di fronte al compito che sta di fronte. Nella più piccola aula della più dimenticata scuola d'Italia, ogni giorno, entrano bambini veri, persone di cui prendersi cura, attese che non si possono deludere. Scrive Pennac, nel suo bellissimo libro *Diario di scuola*: «I nostri studenti che "vanno male" (studenti ritenuti senza avvenire) non vengono mai soli a scuola. In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso. Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo»<sup>1</sup>.

Ma, dietro il piccolo bambino, nell'aula

entra tutta la società, irrompono i grandi problemi: dell'eguaglianza e delle discriminazioni, del diritto al sapere e della manipolazione delle idee, della giustizia e dell'ingiustizia, della libertà e della sua negazione, della convivenza pacifica e della guerra... L'insegnante sa che molto dell'orientamento futuro dei suoi alunni dipende da come saprà aiutarli a prendere consapevolezza di tutto questo, senza manipolazioni ideologiche, ma anche senza ributtarli fuori dalla finestra. Per questo non si tirerà indietro. Nonostante tutto, c'è di che essere orgogliosi di questa grande responsabilità. L'educazione attraverso l'insegnamento è la grande risorsa per costruire un futuro desiderabile.

## La speranza

La nostra scuola, bistrattata, dimenticata, ci incoraggia alla speranza. La speranza non è uno stato d'animo, un sentimento effimero, un'emozione. Nasce dalla consapevolezza fondata che oggi, nelle diverse realtà del nostro Paese, nonostante tutto, ci sono migliaia di insegnanti che prendono a cuore gli alunni, che vivono la loro professione con responsabilità civica, con passione, nella consapevolezza del valore del loro lavoro. Con riferimento alla scuola, è stato detto: "Fatta l'Italia, facciamo gli Italiani". Oggi dovremmo, piuttosto, dire: "Aiutiamo i nuovi, piccoli Italiani a diventare cittadini che fanno l'Italia", che siano il nostro futuro, quello di un Paese libero, equo, creativo e gentile. Buon nuovo anno, per una buona Italia.

*Italo Fiorin*

<sup>1</sup> D. Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 55.